

non commentare». Mentre il popolare rocker è «sfuggito» diplomaticamente dicendo che andava a letto. Dal canto suo Marco Mueller ha tenuto a precisare che «nessuno ha costretto i giurati al silenzio». Anche se le voci del Lido parlano di un vero e proprio «patto». Per evitare, polemiche, insomma la direzione ha preferito la voce ufficiale del presidente di giuria Ang Lee.

LA DIPLOMAZIA PREMIA

E lui, Ang Lee ha spiegato con molta diplomazia, intanto, di non saper nulla delle uscite di Berlusconi a proposito del film di Tornatore. E poi che «Baarìa è una grande produzione, un film che sicuramente può ottenere altri premi. Anzi per lui avrei voluto qualcosa». Ma l'accordo, evidentemente, non si è trovato. «I film italiani - prosegue - sono stati tutti considerati». È stata apprezzata anche Margherita Buy, dice e pure la straordinaria interprete di *Lourdes*, altro film rimasto incredibilmente dimenticato dal palmarès. Poi l'at-

I LEONI NELLE SALE

I tre film vincitori di Venezia, «Lebanon», «Women Without Men» e «Soul kitchen», saranno distribuiti in Italia: bisognerà aspettare, però, il prossimo anno.

tenzione è caduta su Jasmine Trinca. I giurati italiani hanno messo in guardia sulla sua notorietà già «sbocciata», spiega Ang Lee a proposito del discusso premio per «attrice emergente», «ma Marco Mueller - prosegue - ha detto che il Mastroianni poteva andare comunque bene, come una Coppa Volpi 2». Alla fine, insomma, conclude il presidente di giuria «a parte il Leone d'oro a *Lebanon* assegnato all'unanimità, per gli altri film la discussione è stata ragionevole e civile. E il verdetto esprime il miglior risultato possibile».

Almeno per questa Italia. Dove per un Brunetta che ci spiega che «cultura vuol dire scuola, musei, biblioteche» e non «certo il cinema». Fa eco un Gasparri che si improvvisa sceneggiatore invocando «film di destra». Magari una storia d'amore tra due giovani divisi dal muro di Berlino: forse un remake sentimentale reazionario di *Totò e Peppino divisi a Berlino?*. Come potrà sopravvivere il cinema italiano? ♦

MANTOVA

→ **Con 60.000** biglietti staccati si è chiuso ieri il Festivalletteratura

→ **Ospite** il regista di «Shoah» che ha presentato la sua autobiografia

Lanzmann: «La vostra Italia ancora all'ombra del fascismo»

60.000 biglietti staccati e 30.000 presenze agli eventi gratuiti: con questi numeri si è chiuso ieri a Mantova il Festivalletteratura. E con un ospite di eccezione, Claude Lanzmann, l'autore di «Shoah».

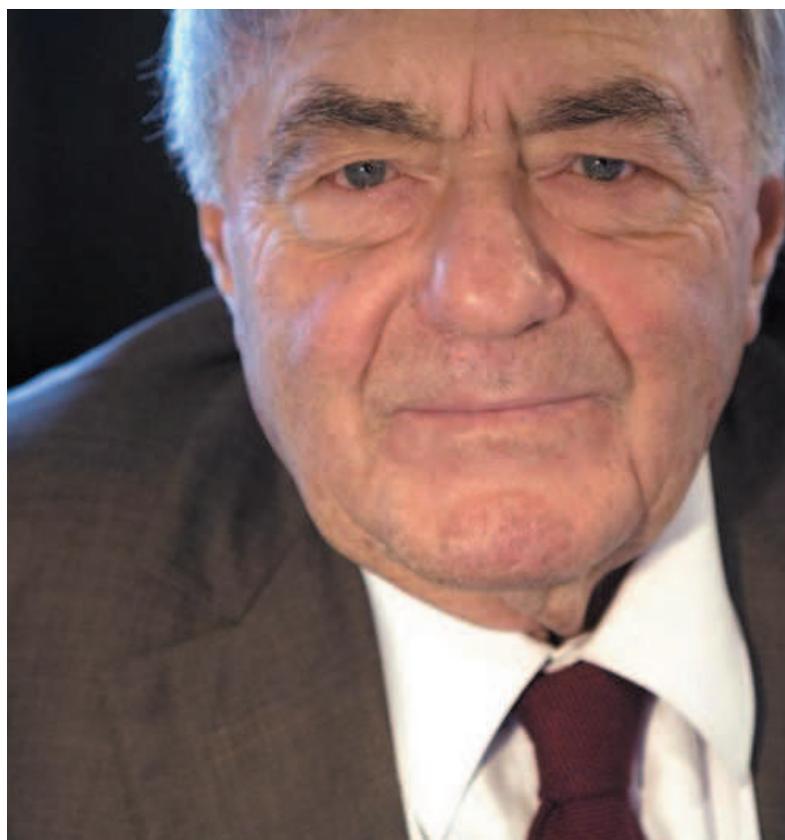
MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A MANTOVA
spalieri@unita.it

Claude Lanzmann nella sua autobiografia *La lepre della Patagonia* racconta l'impressione che ebbe quando, nel 1946, visitò l'Italia: l'immagine che ne dà è quella di un Paese all'epoca ancora «sotto l'ombra» del fascismo, per parafrasare il titolo di un fortunato saggio di Guido Crainz. E l'Italia di oggi, sostiene, di quell'«ombra» è figlia: l'ex partigiano e autore di *Shoah* punta il dito non contro i nostalgici del Duce in senso stretto, ma contro l'alleanza tra Lega e Berlusconi. Lanzmann ieri pomeriggio in quello che è il luogo d'onore del Festivalletteratura, il Cortile della Cavallerizza di Palazzo Ducale (dove code interminabili e folle reverenti hanno accolto sia Erri de Luca e la sua lettura della Bibbia che Sophie Kinsella), ha chiuso la rassegna mantovana a dialogo con Luciano Minerva.

LE IRRITAZIONI DI CLAUDE

Carattere ruvidissimo, Lanzmann, qui a Mantova ha girato per due giorni evitando di incrociarsi, uno, con i rappresentanti della Einaudi, la casa editrice colpevole di aver mandato in libreria nel 2007 in dvd il suo tragico capolavoro, *Shoah*, doppiato anziché sottotitolato; due, con quelli della Rizzoli, colpevoli di avergli sottoposto una traduzione di *La lièvre de Patagonie* (in Francia uscito per Gallimard) realizzata in soli tre mesi e quindi a suo parere, per assunto, non all'altezza di un'«opera letteraria» (l'edizione italiana programmata per gennaio 2010 è così rimandata a data da destinarsi); tre,



Claude Lanzmann Un ritratto del regista ospite ieri di Festivalletteratura, Mantova

con Georges Didi-Huberman, lo storico dell'arte col quale ha avuto in Francia una polemica in stile guerra totale per l'interpretazione di alcune fotografie realizzate da detenuti di Auschwitz ai compagni di sventura del Sonderkommando. Minerva ha esordito citando dei fotogrammi-clou di *Shoah*, quelli in cui Abraham Bomba, barbiere a Tel Aviv, ricorda quando doveva tagliare i capelli alle donne avviate alla camera a gas, per poi interrogare Lanzmann sulla sua partecipazione al maquis, quel viaggio in Italia nel '46, l'amicizia con Sartre e Simone de Beauvoir...

Festivalletteratura, tredicesima edizione, ha chiuso con questi numeri: 60.000 biglietti staccati e 30.000 presenze agli eventi gratuiti. Ovvero un incremento tra il 5 e il

10% rispetto all'anno scorso. A controprova di quanto si va dicendo da inizio anno: che, cioè, la crisi anziché deprimere favorisce i consumi culturali, nella misura in cui - è evidente - i consumi restano a prezzi bassi. L'appuntamento per l'anno prossimo sarà dall'8 al 12 settembre. Nella quattordicesima edizione ritroveremo le novità di quest'anno, la «retrospettiva» dedicata a un autore così come la lettura delle pagine culturali della stampa italiana e internazionale. Più qualcuna ulteriore che, com'è prassi, maturerà nel lungo autunno-inverno mantovano. Mesi durante i quali la città dei Gonzaga si cimenterà col gioco intrapreso negli ultimi anni: la lettura collettiva d'un romanzo popolare di altri tempi. Quest'anno, via a *Zanna bianca*. ♦